



la vita e tanti altri vivono quotidianamente sotto la minaccia della violenza, chiusi in casa, tremendamente impauriti da quello che stanno vivendo, e bisognosi di aiuti immediati», dichiara Valerio Neri, direttore generale di *Save the Children* Italia. Molte famiglie che hanno lasciato il paese per rifugiarsi in Libano hanno riferito ai membri dello staff di *Save the Children*, che sta portando loro assistenza al confine, che ormai la popolazione è allo stremo, senza cibo, acqua e medicine. I bambini, inoltre, sono i più colpiti a livello psicologico dalle violenze a cui stanno assistendo a cui si sommano le difficoltà nell'affrontare la vita quotidiana.

«Il nostro staff al confine, ci riporta quotidianamente il terrore che questi bambini scampati dicono di aver provato, esposti ai bombardamenti e alle sparatorie, molti dei quali sono stati separati dai propri cari o hanno perso i genitori nei combattimenti. Inoltre i bambini hanno dovuto compiere un viaggio pericoloso e ne erano molto impauriti e sono preoccupati per tutti i parenti che ancora sono nel Paese», continua Valerio Neri.

LA RICHIESTA AL MONDO

L'opposizione siriana chiede un intervento militare straniero «urgente» in Siria per mettere fine alla repressione del regime del presidente Bashar al-Assad, dopo l'ultimo massacro a Homs attribuito alle forze governative. Il Consiglio nazionale si-

L'esodo

Dopo la strage, centinaia di famiglie in fuga dalla città

L'opposizione

Alcuni gruppi chiedono un «urgente intervento militare straniero»

riano (Cns) ha chiesto «un intervento militare internazionale e arabo urgente» e la costituzione «di una fo-fly zone», si legge in un comunicato diffuso durante una conferenza stampa a Istanbul di uno dei suoi dirigenti, George Sabra. «I cadaveri di almeno 26 bambini e 21 donne sono stati trovati nei quartieri di Karm az-Zeitun e Adawiy, alcuni sgozzati, altri pugnalati dai *chabbiha* (le milizie filo-regime, ndr), gli fa eco Hadi Abdallah, della Commissione generale della rivoluzione siriana, mostrando un video a sostegno delle accuse. L'orrore è infinito. Nella notte, in migliaia provano a fuggire da Homs e da una morte atroce.❖



Foto Tmnews

L'incontro tra il presidente siriano Bashar al-Assad e l'inviato Onu Kofi Annan

Un nuovo fallimento per le Nazioni Unite Annan: ci vorrà tempo

L'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba torna da Damasco a mani vuote. La segretaria di Stato Usa Hillary Clinton fa appello a Russia e Cina perché tolgano il veto alle risoluzioni sulla Siria

L'analisi

U.D.G.
ROMA

C'è chi s'indigna. Chi si preoccupa. Chi lancia l'ennesimo appello. Chi fa la voce grossa. Il solito copione. Mille voci che provano a coprire un silenzio complice. Quello che da undici mesi accompagna la brutale repressione messa in atto dal regime di Bashar al-Assad. È la diplomazia delle chiacchiere, quella che non ha mai spaventato nessuno, men che mai dittatori che conoscono e praticano un solo «linguaggio»: quello della forza.

«Le uccisioni di civili (in Siria ndr) devono fermarsi adesso. Il mondo deve mandare (al regime siriano) un messaggio chiaro, che questa situazione è inaccettabile». Ad affermarlo è l'inviato per Onu e Lega Araba in Siria Kofi Annan, parlando ieri ad Ankara dopo l'incontro di domenica scorsa a Damasco con il presi-

dente siriano Bashar al-Assad. «La politica avvierà un processo e arriveremo ad una soluzione», rimarca l'ex numero uno del Palazzo di Vetro. «Ciò non sarà facile, ci vorrà del tempo», dice ancora Annan aggiungendo: «Spero che non ci vorrà troppo tempo». «Siamo tutti d'accordo che si tratta di una questione molto complessa», afferma Annan, e che «dobbiamo esercitare una pressione maggiore, continuare a provare», «avviare un processo politico e raggiungere una soluzione». «Ovviamente - ha detto fra l'altro - non possiamo permetterci di andare avanti così».

Il bilancio dei morti negli undici mesi di repressione hanno superato gli 8mila, centinaia i bambini. E il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, s'infervora parlando (udite) nientemenoche di «un uso sproporzionato» della forza da parte del regime siriano. Non di massacro, di carneficina, ma di uso «sproporzionato» della forza.

Parole. Promesse. Avvertimenti,

che si perdono nell'orrore quotidiano di Homs. Quei bambini sgozzati, quei corpi bruciati, scuotono un po' anche gli «amici» di Assad. Quelli di Mosca, ad esempio. Li scuotono ma neanche tanto. Ecco, ad esempio, il ministro degli Esteri russo Dimitri Lavrov affermare o che Mosca non accetta che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu venga manipolato sulla situazione in Siria, per la quale ha d'altro canto espresso «grave preoccupazione».

Palazzo di Vetro

Il ministro russo

Lavrov insiste: nessuna interferenza esterna

Con cinismo il presidente siriano ha accolto l'inviato dell'Onu e della Lega Araba Kofi Annan mentre in diverse città del Paese «continuavano i massacri» da parte delle forze governative, denuncia il segretario di Stato Usa Hillary Clinton parlando al Consiglio di sicurezza dell'Onu in una sessione dedicata alla Primavera araba.

Clinton esorta Russia e Cina, pur senza nominarli specificamente, a sostenere il piano di pace della Lega Araba per risolvere la crisi siriana. «Crediamo», ha affermato il segretario di Stato Usa nel suo intervento al Palazzo di Vetro, «che sia arrivato il momento che tutti i Paesi, anche quelli che nel passato hanno bloccato i nostri sforzi, sostengano l'approccio umanitario e politico illustrato dalla Lega Araba». Mosca, assieme alla Cina, è ricorsa già due volte al diritto di veto in seno al Consiglio di Sicurezza Onu, denunciando testi di risoluzioni che, a suo avviso, avrebbero aperto la strada a un intervento militare esterno in Siria. Anche su questo punto è tornato a battere il capo della diplomazia russa, insistendo sulle conseguenze disastrose che un nuovo scenario libico avrebbe sull'intera regione. «L'interferenza esterna negli affari di Paesi arabi aggrava il rischio di illegale proliferazione di armi», ha detto Lavrov, anche lui intervenuto a New York. E così il balletto prosegue. I diplomatici continuano a «lìmare» risoluzioni sotto i diktat di Russia e Cina; l'opposizione siriana continua a chiedere corridoi umanitari, *no fly zone*, ricevendo al massimo disponibilità mai messe in pratica, l'Unione europea a sfornare sanzioni contro il regime baathista che non sembrano portare sulla retta via il clan Assad. Evidentemente, la Siria non è la Libia. Questione di petrolio?❖